

Ilaria Capua: «Non sono più quella di prima. E finalmente ho capito come ragionano i maschi»

di Daniela Monti

A 60 anni la scienziata, rientrata in Italia dopo la lunga parentesi americana, scrive un libro dedicato alle giovani ricercatrici. «Se comprendi i riflessi condizionati degli uomini, sai come gestirli»



La biologia chiama «biosfera» l'insieme delle zone della Terra in cui è presente la vita. Le scienze naturali utilizzano il termine «atmosfera» per indicare l'involucro gassoso che circonda i corpi celesti. L'ecologia e le scienze sociali definiscono «antroposfera» il complesso della popolazione umana e il suo impatto sul pianeta. **Ilaria Capua**, nel suo nuovo libro *Non mollate. Manuale di resistenza per l'affermazione del talento femminile*, Rizzoli, chiama «resistosfera» le virtù che possono salvare le ambizioni e le carriere di donne, scienziate, ricercatrici, professoresse e rettrici di domani. Perseveranza, determinazione, intraprendenza, resilienza, curiosità, discernimento, autostima e tolleranza: tutte insieme, dice Capua, costituiscono un arsenale più potente di qualsiasi arma.

Il libro è una raccolta di piccole storie di intoppi quotidiani sulla strada dell'avanzamento di grado, «tutte avvenute davvero, a me o ad altre scienziate che ho conosciuto», dice Capua. Da ciascuna disavventura, chiamiamola così, trae un insegnamento, indica il modo migliore per affrontarla, racconta come sarebbero dovute andare le cose se il mondo invece di essere storto fosse dritto, e equo di possibilità.

Il risultato è un vademecum «da fotografare e tenere sul telefonino, per consultarlo in caso di incontro con un troglodita», termine che Capua prende in prestito dallo scrittore Francesco Piccolo per indicare la tipologia di maschi che non possono eludere i loro stessi schemi, pena il non essere più maschi. Fra i punti del vademecum: «Non mollare se cercano di deviare il tuo percorso professionale: rimani nel tuo spazio con determinazione».

Oppure: «Non mollare se ti senti poco considerata: guardati dentro e usa l'autostima. Hai già fatto cose importanti». Ancora: «Non mollare se intorno a te la situazione si fa grigia e confusa: cerca l'occasione giusta, tira fuori l'intraprendenza e cogli l'attimo». E infine: «Non mollare se i superiori e i colleghi si comportano in maniera distruttiva: non devi apprezzarli per forza, sfodera il discernimento e lascia passare l'onda». Funzionano? Capua è convinta di sì.

Ilaria Capua
NON
MOLLATE
Manuale di
resistenza per
l'affermazione
del talento
femminile

Nei giorni scorsi ha compiuto 60 anni. Una coincidenza l'uscita ora di questo libro così militante o c'è un legame?

«A sessant'anni ho ricominciato di nuovo da capo. Sono tornata in Europa dopo sette anni di esperienza in Florida e, sostanzialmente, ho rinnovato il mio mestiere. Avevo sempre lavorato in grandi organizzazioni pubbliche, ora invece sono in una realtà più piccola, la Johns Hopkins University di Bologna, e insegno un nuovo paradigma, quello della Salute circolare, a studenti di scienze sociali e relazioni internazionali. Ho voglia di impegnarmi su nuove idee, puntare sulla necessità di un risveglio di consapevolezza scientifica e femminile. La pandemia ha lasciato qualcosa a ciascuno di noi, io ho imparato che la scienza da sola non ce la può fare, che c'è bisogno di aprire il mondo scientifico, arricchendolo con prospettive che arrivano da altre discipline, anche molto lontane, sfruttando al massimo il valore del talento delle donne».

Quanto è difficile ripartire in un nuovo Paese?

«La difficoltà è direttamente proporzionale all'età anagrafica. Quando attraversi l'oceano devi fare i conti con una realtà, anche culturale e valoriale, che non è la tua. I trentenni che vanno all'estero

difficilmente tornano indietro, perché hanno il tempo di integrarsi bene, sono molto permeabili... Quando di anni ne hai 50, invece, le cose cambiano. Io la tappa di vita dall'altra parte del mondo l'ho fatta tardi e l'ho fatta forzatamente, fuggendo dall'Italia per l'orrore che ho dovuto subire, imputata di reati punibili con l'ergastolo, un'accusa completamente infondata... Mi è stata strappata di dosso la reputazione, che è la cosa peggiore che può succedere a uno scienziato. Con il Covid, quella reputazione l'ho recuperata e questo mi ha permesso di tornare. Ma non sono più quella di prima».

Oggi come si definisce?

«Una scienziata matura che è cascata dall'albero e che prova a farne spuntare altri di alberi».

Scrivi: «Datevi tre possibilità prima di mollare. È un numero sufficiente per dare tempo alla sfortuna di girarsi dall'altra parte». L'ha sperimentata di persona?

«Quello che ho capito, andando avanti con gli anni, è che non bisogna abbattersi se un progetto in cui credi non ha successo: può essere il migliore del mondo, ma se il contesto o il momento storico non sono quelli giusti, non andrà avanti. Se io, per esempio, ora fossi in Florida e avessi un'idea fantastica sulle malattie trasmesse dagli insetti a causa dei cambiamenti climatici, resterei comunque al palo, perché queste cose adesso non interessano, anche la scienza deve vedersela con le mode del momento. Ecco: con il libro vorrei togliere il senso di colpa dalle donne che falliscono, da quelle che sono trattate con poco rispetto, da quelle che vengono messe in un angolo. So che quando una giovane scienziata si appassiona a qualcosa prendere un rifiuto fa male. Ma deve capire — io l'ho capito con il tempo — che quel “no” non è definitivo. Quindi si deve riprovare e riprovare ancora, per tre volte».

Tre e non più di tre...

«Insistere oltre è al limite della cocciutaggine, e a quel punto o cambi progetto o cambi posto o cambi istituto. La cosa importante è non rimanere intrappolate in una dimensione professionale inferiore rispetto a quella che ci si sente di meritare. Quindi: ragazze, non mollate. Tenete il motore acceso, fatelo girare, perché i vostri genitori vi hanno fatto studiare e il nostro Paese ha speso un sacco di soldi per portarvi a questo livello. Se poi le donne le lasciamo a fare attività poco gratificanti, ci perdiamo tutti. È questo è il messaggio del libro».

Come le è venuto il neologismo “resistosfera”?

«In biomedicina si usa molto. Ho pensato di mettere insieme tanti tasselli che devono essere usati per proteggersi, crescere, affermarsi. Anche fermarsi, se necessario, e provare a sopravvivere, in attesa che la situazione migliori. È una resistosfera utile per la propria vita professionale, ma anche per la vita di tutta la nostra comunità. Per rimettere a posto quello che l'amministrazione trumpiana ha distrutto ci vorranno anni: hanno tolto dignità a interi settori scientifici, stanno cancellando i diritti delle minoranze. Noi europei abbiamo il dovere di essere faro in questa tempesta, tirare fuori la resistosfera e batterci contro le assurdità e le ingiustizie. Per esempio: tutto quello che ha a che

vedere con i vaccini è guardato con sospetto. Ma come: proprio ora che abbiamo i numeri che dimostrano quanto i vaccini siano utili per la salute pubblica? Abbiamo le prove: il vaccino per il fuoco di Sant'Antonio, ovvero l'Herpes Zoster, protegge anche contro la demenza. Il vaccino dell'influenza ha pure ricadute positive sull'apparato cardiovascolare. La malattia, una volta risolta, lascia comunque segni nel corpo: non ammalarsi, grazie ai vaccini, dà la garanzia, una volta anziani, di stare meglio. Credo fortemente che gli scienziati debbano imparare a parlare alle persone con un linguaggio comprensibile: puoi essere lo scienziato più bravo del mondo, puoi scoprire il vaccino più efficace, ma se poi la gente non lo usa, non sei servito a niente. In questa fase matura della mia attività professionale ho messo la comunicazione al primo posto: l'alfabetizzazione scientifica è un problema enorme, non solo qui, ed è per questo che porto il concetto di Salute circolare anche nelle aziende e nelle scuole».

Come vede le giovani ricercatrici?

«Quelle che hanno fra i 20 e i 30 anni, la Gen Z, le vedo molto più presenti a loro stesse, esigenti, battagliere. Si conoscono meglio, conoscono i loro punti di forza e le loro fragilità. Però sono costrette ad operare in un contesto che è cambiato poco rispetto ai tempi in cui io avevo la loro età».

Il libro è dedicato allo scrittore Francesco Piccolo.

«Piccolo mi ha fatto capire un pezzettino in più del modo in cui ragionano gli uomini. I suoi libri sono stati come un microscopio attraverso il quale ho osservato questi strani organismi, riuscendo finalmente a intuire perché si comportano in un certo modo e perché, in una riunione di pari grado, possano permettersi di dire: “Signorina, ci pensa lei al caffè?”. Hanno degli schemi mentali e comportamentali consolidati, altrimenti non si sentono più maschi. Quando riesci a leggere questi riflessi condizionati, riesci anche a non offenderti e a gestirli. Basta una battuta, “guardi che io non bevo caffè”, per rispedire la frase al mittente, senza sentirsi in colpa, senza tornare a casa e dover raccontare l'episodio a tuo marito. E senza pensare che forse, quel caffè, avresti fatto meglio a portarlo. Non mollate!».